

B. N. C.
FIRENZE
1020
14

1020.14

A

700

9

XXVIII
DATI

1596?

g.

1020.14

LAMENTO
DI PARIONE
DEL SIG. GIVLIO DATI

Gentil'huomo Fiorentino.



IN FIORENZA,
PER FILIPPO GIVNTI,

M. D. XCVI.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

L'AMBITO

DI PARIONE

DEL SIG. GIOVIO DATI

Giovio Dati



1020.14

IN FIRENZA

PER NICCOLÒ GIOVIO

M. D. KCXL

Con licenza de' Superiori, et Privilegio.

3 - II
AL MOLT' ILLVSTRÉ

SIG. IACOPO CORSI.

GIVLIO DATI.



O mi compiacqui a mesi
passati di far memoria di
quelle nobili caccie, che
seguirono nella competen-
za tra i Piaccuoli, e i Piattel-
li, per nò lasciare per quan-
to io poteua senza qualche
testimonianza d'honore, si
piaccuol gara, giudicando hora non meno meri-
teuoli di qualche degna ricordanza coloro, che
intorno al Giuoco della Palla hanno per tutta la
passata State esercitato le lor persone, ho voluto
in nome di Parione, per sì fatta via toccare alquan-
to le lodi di sì nobile esercizio; Ma perche mi pa-
re d'udire certi saccenti andar dicendo, e che bella
cosa è il giuocare tutto il giorno alla Palla? sò che
questo Porta deue essere scarso di soggetti degni
di lode, senza perder fiato, per rispondere a que-
sti tali, che a guisa di quei Filosofastri, ~~che~~ con po-
co, o nullo riguardo spiattellon sentenze diffiniti-
ue; vi dico S. Iacopo niun fra quãti esercitij hebber

prima le Palestre Greche, e di poi le Terme Romane auanzare la Palla; e chi vorrà paragonare i Pugili, i Cesti, o i Paneratriasti, e simili altri spettacoli, doue bene spesso si riceueua colpi, se non mortali, almeno di molto rischio, a questo moderato esercizio? doue senza pericolo, con diletto tuo, e di mille spettatori, senza smoderata fatica, che ti smunga, e impallidisca, come a gli antichi Athleti auueniua, corrobori esercitando le membra in quella guisa appunto, che vuol Galeno, il qual diffinisce l'esercizio, Moto vehemente volontario, che alteri alquanto la respiratione; diffinizione, che appunto quadra al nostro giuoco; Che gli esercitij poi in generale siano necessarij, le Terme, i Teatri, che tutte le ben' ordinate Repub. perciò edificorono, chiaramente ce lo insegnano; Platone chiamaua zoppi coloro, che esercitando solamente l'animo trascurauano il corpo, (e certo a ragione) percioche, male in membra languide, e deboli, possono riuscire forti, e vigorose le forze dell'ingegno: E vn gran sauiu chiamaua l'esercizio il vaglio delle superfluità. Ma perche m'at fatich'io a persuaderui cosa tanto chiara? Se tutti i migliori Politici di commune sentenza niegono potersi chiamare ben' ordinata quella Rep. doue non siano in vso gl'esercizij? Se Licurgo volle, che non pure nella Città s'esercitassero gl'huomi-

ni, ma le donne ancora? Finalmente se vogliamo
 riguardare l'esercizio in quella guisa, che da Fifici
 viene considerato, troueremo, ch'egli ha luogo
 nell'arte della medicina, & in quella parte, che è
 più degna, che riguarda alla conseruatione, se co-
 me Soldato, hauiamo l'autorità di Salustio, il qua-
 le attribuisce la vittoria di Pompeo contro a Ser-
 torio a quegli esercizi, ne quali egli stesso con i
 suoi soldati continuamente si esercitaua; E qual
 cosa potrà chiamarsi più utile, e necessaria di quel-
 la, che conseruando la dispositione delle membra
 ci rende atti a superar l'inimico? A gran ragione
 dunque mi son rallegrato di veder' in quest'anno
 rinouato nella Città nostra costume sì degno, E vi
 giuro Sig. Iacopo, che allora mi venne in fantasia
 di scriuer questi terzetti, così alla grossolana, co-
 me è la mia vsanza, che io sentij, che in Parione
 s'erano consumate 7. mila mestole, e 12. mila do-
 zine di palle, di maniera che ne Pistoia, ne Panza-
 no possetero più somministrarne, sperando, che
 a poco, a poco si vadino riassumendo quelli eser-
 cizij, che il lusso de nostri tempi ha quasi in tutto,
 e per tutto messo in bando, e che i giouani vna-
 uolta ricordandosi d'esser nati maschi, e non fem-
 mine cerchino con ogni sorte di esercizio, di ren-
 derli vigorosi, e prò di lor persona. Io qual io mi
 sia, se non con odi Pindariche, almeno con vn
 piace-

piacéuol suono di cetera ornerò sempre di lodi
 coloro, che in ciò virtuosamente s'affaticheran-
 no. Ma quando io pur vegga sprezzata ogni lo-
 de, ogni documento, auanzarsi l'effeminazione,
 presa sferza più seuera di Lucilio sferzerò tale, e
 farollo arrossire di vergogna, che non hauendo
 nulla da pregiarsi di suo proprio, quasi cornac-
 chia arricchita dell'altrui penne gófiando de i be-
 ni di fortuna si paoneggia. Viuete lieto.

L A M E N T O

Di Parione.



FORESTIER, che seguendo tua ven-
tura,
O Paesan, ch'il mio sentier calpesti,
Deh fermati a sentir la mia sventura.
Fermati, che se'l passo alquanto arresti,
Ueder potrai, com'i felici giorni
Più che vento al partir son ratti, e presti.
Ben' hà Fiorenza ne suoi bei contorni
Strade di me più belle, e me' guernite
Di ricche case, e di Palazzi adorni;
Ma sappi, che parean tutte romite
E poco manco, che non meser l'herba
Tutte le più famose, e fauorite.
Mentre (ahi memoria in vn dolce, & acerba)
Corteggiata da nobili persone
In vista trionfaua alta, e superba.
Misera ahi ch'io non son piu Parione
Hor le vedoue mie lastre dolenti
Calca ogni sorte di generazione.
Carri, Muli, Villani, e simil genti
Si guardauan da me, come dal fuoco
O passauan sommessi, e reuerenti.

E se per sorte tratteneansi vn poco
 Senza muouer il piè più che di passo
 Interrompendo della palla il guoco.
 Tu gl' vdiui leuar dietro vn fracasso
 Furfante, ribaldon, villan cornuto
 Trotta via, torna in dietro, o v'è pe' l' chiasso.
 Cinque, o sei mesi l' imperio hò tenuto
 Sopra tutte le strade di Fiorenza.
 Buon per me se non fussi mai piovuto.
 Mattino, e sera mai non ero senza
 Un bellissimo stuol di Pallerini
 Ch' era à veder gli vna magnificenza.
 Più vedut' hò in vn dì Piastre, e zecchini,
 Che non veggon' n' vn mese le colonne.
 Doue l' oro è ridotto in Polizini.
 Del territorio mio Huomini, e Donne
 Parlo de seruitori, e de le fante.
 Portono a spese mie tabarri, e gonne.
 Le bucce de le volte tutte quante
 S' empian di palle, e per sei quattrin l' una.
 Mille se ne spacciau' in vno instante.
 Non potria dirti mai di mia fortuna
 Quanti han partecipato questi mesi,
 Che'l popolo a giuocar qui si raguna.
 Quanti danar allegramente spesi
 Hanno ingrassato la pouera gente.
 Non si può immaginar, ch' ognun n' hà prese
 Speßo

Spesso auuenia, che per la voglia ardente
Di non lasciar qualche partita punta
Si rinfrescauan ritti allegramente.
Quel che l'hoste chiedea di prima giunta
Gli era dato in contanti, e per la fretta
Qualcun dicea va via Gallina appunta.
Pensa tu s'egli empieua la casetta
Doue senza far conto à suo piacere
Vn fiasco potea far d'una mezzetta.
La gente intorno, che staua a vedere
Si formua di palle pe' bambini,
Con spesa sol d'un gran mercè Messere.
Per prestar solo i bottegai vicini
Quattro sgabelli, una pancaccia vecchia
Han messo insieme di molti fiorini.
Quel che portaua in giù, e'n su la secchia.
Per rinfrescar la bocca a questo a quello,
Ha'l suo gruzolo anch'ei per quando inuecchia.
E con tutto che l'hoste, e che'l bordello
Gl'habbia vn pò smunti, il mancino, e'l Pallaio
Han ragunato del buono, e del bello.
Chi per me non è stato allegro, e gaio?
Ma quando tornerà quel giorno lieto,
Ch'io vegga por su la finestra il Maio?
Per te pensa, o lettor se sei discreto,
Che cuor sia'l mio, quando mi torn'a mente
La grandezza, e l'honor del tempo a dreto.

Guardarmi intorno misera, e dolente
Il più del tempo abbandonata, e sola
Io, che già fui regina della gente.
Senon fuſſi, ch'io ſò, ch'è'l tempo vola,
E che ben preſto April farà ritorno
Non ſò s'io m'impicaffi per la gola.
Che quando io penſo al glorioſo giorno,
Che di Panzan gl'Ambaſciadori eletti
Pregar, e lagrimar mi vidi intorno.
E con quanta grandezza io concedetti,
Che foſſe proibita la pillotta,
Ch'impediua il guadagno a poveretti.
I ſchizzo di velen come vna botta
Vedermi da lo ſcettro, e da l'impero
A l'humiltà de l'altre hoggi ridotta.
In fatti quel prouerbio è troppo vero,
Chi troppo ſale al fin fa maggior ſalto,
Soll'io, ch'è'l colpo mio non è leggiero.
E ben ch'io ſperi di tornar in alto,
Come Febo le corna al Toro ſcaldi,
Dammi il timor fra le ſperanze aſſalto;
Dicendo hor non ſai tu, che non più ſaldi
Sono i ceruelli in vna ſteſſa voglia,
Che fronda in ſu'l Morello, o'n ſu'l Rinaldi.
Quel che due volte il giorno hoggi ſi ſpoglia
Per giuocar a la palla, queſt'altro anno
Non ſia pur ch'una ſtringa ſi diſcioglia.
Forſe in campagna le carte verranno,
O s'aprirà la biſca del Buſſone

Per ristorar' de le scommesse il danno :
E quando pur l'humor ne le persone
Durasse de là Palla tuttauia ;
Se tu sola in Firenze è ò Parione ?
Non c'è Sitorno, il Pepe, e via Maffia,
La via del corno, la via de Ginori
Tanto famosa, e celebrata pria.
Sai pur ch'vn tempo Principi, e Signori
Afa gli ser, bench'hor villani a pena
Vi giuochin con le mani, e seruitori :
Si fra speme, e timor il cor balena,
E come l'aria suol trà Marzo, e Aprile
Hor s'annugol, & hor si rasserena.
Ma costum e magnanimo, e gentile,
E sempre di speranza armar' il core,
Chè'l souerchio timor ha del seruile.
Dunque sgombrato homai dal petto fuore
Ogni temenza, aspetto a Primavera
Di ricourar' a piena l'antico honore.
Già gridar parmi quella bella schiera
D'argento, e d'or le tasche, e le man piene,
Ch'usaua trauersar mattino, e sera.
Val piastre, e scudi doppi, o la chi tiene,
Val meco, val con quel, val con chi vuole.
Val con voi sol, val con quel huom da bene.
Già sento chi s'allegra, e chi si duole,
Chi rampogna'l compagno, e chi l'inquora,
Chi s'adira, e chi da buone parole.

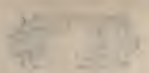
Ecco'l bel giocator, che balza fuora
 Con la mestola in man leggiero, e sciolto,
 Ecco che per mandar far' alla mora.
 Ciascun nel loco suo presto è raccolto
 Alla couata quel, quest' all'uscita
 Quest' a mandar, quel a parar è volto.
 D'intorno a rimirar turba infinita
 Stà l' alte proue, e con applauso, e festa
 Hor questo, hor quel matauigliando addita.
 La palla in tanto hor quà, hor là si presta
 Percossa da rouesci, e sopramani
 Vola come dal ciel lampo, o tempesta.
 Giouani stolti, che gagliardi, e sani
 Vi chiudete a giuocar a dadi, a carte
 Per le camere vostre agiati, e piani.
 E torpendo in vil otio, usate ogni arte
 Di far le membra delicate, e molli,
 In vece d'indurrite al fiero Marte.
 Ne vi sapete mai veder satolli
 Di trentuni, di Baziche, e Primiere,
 Se come grue non ne cauate i colli.
 Che non prouate, quant' è più piacere
 Esercitarvi in nobile palestra,
 Che starsi come femine a sedere.
 D'ogni esercitio la palla è maestra
 Al corso, al ballo, a maneggiar la spada
 Rende a proua la vita agilo, e destra.

*Ma non m'accorgo, ch'io ti tengo à bada
 Pur troppo, e forse ti rincrefco homai
 Di star' à ragionar con una strada.
 Scusami, che'l parlar de proprij guai
 A chi nel core hà'l baco, com'ho io
 Da gran consolazion, come tu sai.
 Seguita il tuo viaggio, Amico, addio.*

I L F I N E.



The first part of the book is devoted to a general
 introduction of the subject, and to a description of the
 various methods which have been employed for the
 purpose of determining the true value of the
 different elements of the system. The second part
 is devoted to a detailed description of the
 various methods which have been employed for the
 purpose of determining the true value of the
 different elements of the system.



1020.14
 2



